

# Il rimescolamento che parte dal Veneto

LUCA ROMANO

**Clima rovente  
attorno a  
Verso Nord. Il  
confronto oggi  
tra Cacciari  
e Sacconi**

La nascita del movimento Verso Nord all'inizio dell'estate era apparsa più una scommessa arrischiata che un progetto compiuto. La scommessa basata sul fatto che fosse imminente una sorta di implosione del bipolarismo, che, come recita il manifesto fondativo «non è più un'utile rappresentazione della società italiana; è anzi un ostacolo alla modernizzazione del paese e ne impedisce uno sviluppo ordinato e solidale». Che gli eventi successivi abbiano confermato in larga misura questa diagnosi è un fatto; ma alla vigilia del confronto tra Cacciari e Sacconi previsto oggi a Mestre, il clima intorno a questo movimento si è fatto rovente.

Nel Pd veneto, infatti, ci sono fuoruscite come quella di Diego Bottacin, vicino a Rutelli, e dimissioni – il caso di Andrea Causin, leader dei franceschiniani con molto seguito nel mondo sociale veneziano – solo in parte ufficializzate e in larga misura annunciate, per esempio Maurizio Fistarol; il Pd veneto ha cercato di minimizzare, ma è noto che il caso veneto è quello che sta maggiormente allarmando Bersani e il gruppo dirigente nazionale. In Veneto l'emorragia di voti è stata molto alta, ma soprattutto coloro che so-

no usciti o che si sono dimessi hanno posto questioni di linea politica, di alleanze e di organizzazione territoriale a cui non è stata data risposta.

Intervistato dal **Cazzettino** Cacciari è al solito perentorio: «Nel Pd e Pdl è in corso uno smottamento irreversibile... Metà del Pd ha già la valigia in mano». Il punto maggiormente in fibrillazione è quello della scelta di privilegiare la riedizione dell'Ulivo e l'alleanza con IdV e SeL che appare poco allettante in una regione in cui la forza del riformismo moderato è consistente. Non per caso i laboratori che hanno vinto sono quelli delle amministrazioni locali di Venezia, Vicenza o Bassano del Grappa, dove l'asse strategico consiste nell'alleanza Pd e **Udc** con la collaborazione di formazioni civiche, alcune persino contigue a Futuro e Libertà.

Ma il confronto a cui si è reso disponibile il ministro Sacconi evidenzia che "l'altra metà" del bipolarismo, il Pdl, dopo l'estate dei veleni e dei tormenti, delle scissioni più o meno subite o volute, riconosce che il problema del bipolarismo esiste. Sacconi è trevigiano e vive direttamente la dilatazione dei presidi di potere che cadono in mano alla Lega e dell'influenza in termini di consenso sociale che sta accumulando. Ha destato molta impressione il ruolo esercitato da **Losi** nell'affaire Unicredit con il dimissionamento di Profumo e la penetrazione capillare, stile Dc, nei corpi intermedi della società veneta. Nella Marca il Pd e il Pdl sono talmente residuali e sofferenti, con commissariamenti d'ufficio significativamente speculari, che molti ipotizzano liste comuni Verso

Nord alle prossime provinciali. Cacciari ritiene indispensabile che il coagulo di movimenti in fuoriuscita non sia svolto da pezzi seppure qualificati di nomenclatura del ceto politico tradizionale, e sta evocando una figura come Luca di Montezemolo per dare una prospettiva più competitiva a questa strategia.

Il confronto di oggi sarà interessante anche su un altro punto. La crisi del bipolarismo è anche la crisi della politica mediatica, elitaria, autoreferenziale, centralizzata a Roma e lontana, se non ostile al territorio e alle sue autonomie. Ebbene, una critica trasversale a Verso Nord riguarda la percezione di elementi di "liquidità" – salottiera dicono i leghisti – che rischia di compromettere la credibilità di una nobile operazione di rimescolamento della politica veneta.

